

Commissione INU territori e istituzioni capaci

Proposta di lavoro – Roma, 3 ottobre 2014

La premessa di fondo

Raccontare e innovare. Coniugare senso della realtà con la prospettiva. Rompere le rigidità e contribuire a dare alla città e al territorio la loro dimensione più giusta, più naturale. Suggestire un percorso istituzionale che, nel rispetto delle singole responsabilità, tenga conto di questa riflessione.

Il territorio, nella sua complessità, nelle sue infinite sfaccettature, mostra molteplici attori e fattori. Soggetti che a vario titolo contribuiscono a plasmarlo, a trasformarlo e a fare città. Dovremo essere in grado di coinvolgerli tutti. E' faticoso ma necessario. Ogni soggetto che per propria competenza istituzionale, culturale o iniziativa economica contribuisce a fare paesaggio, territorio e città deve avere la possibilità di sentire questa Commissione – strutturata ma aperta – come un luogo di riflessione, di approfondimento, di proposta. Come un luogo anche "proprio". E spetterà a noi, con la rete di contatti che disponiamo, con le singole esperienze che portiamo, con la capacità del nostro Istituto di essere percepito come soggetto autorevole e dinamico nel dibattito nazionale, lanciare un messaggio di disponibilità, di apertura. Anche questo significa dare anima e corpo alla democrazia, senza ritualità e liturgie stanche e vuote. Fattore sempre rilevante e ancor più nella nostra contemporaneità.

Come conseguenza naturale a questo approccio – che richiede un lavoro a rete senza compartimenti stagni chiusi in loro stessi –, la Commissione sarà in prima linea sui progetti del programma INU 2014/2015, quali le Mappe d'Italia/indice della qualità del futuro, il primo Festival delle Città Metropolitane – che non a caso si intitolerà "Città capaci" e dovrà rappresentare un patrimonio progettuale ed organizzativo utile anche per le successive edizioni – e la Rassegna Urbanistica.

Alcuni temi di riferimento (e di scenario)

In coerenza con il programma di mandato – e con lo scenario nazionale che è sotto i nostri occhi – la Commissione intende centrare anzitutto alcuni temi fondamentali:

- La necessità di un'analisi del policentrismo italiano, che includa ovviamente le Città Metropolitane ma non si fermi ad esse. Una maglia fatta di Città Metropolitane e di Città "medie", portatrici di valori, di specializzazioni e di potenziali innovazioni. Poli urbani rilevanti che costituiscono i nodi di una rete che richiede politiche integrate.
- Un assetto istituzionale che non sia un'astrazione su carta, ma che valorizzi le capacità dei singoli territori, leggendoli. I confini sono un ingrediente naturale dell'assetto, ma non possono costituire l'elemento di partenza. I territori sono spesso molto più "fluidi". Compito affascinante sarebbe cogliere e analizzare, su scala nazionale, questa fluidità. Quante Città italiane sono caratterizzate da un solo Comune? Probabilmente ben poche.

Forse nessuna. Quanti e quali sistemi possono definirsi realmente "metropolitani"?

- Una burocrazia che è di fronte ad un bivio, perchè quando è appesantita e posta unicamente sulla difensiva, rende poco efficiente la filiera pubblica e mal controlla il territorio. E, posta in questi termini, desertifica il senso della pianificazione che è anzitutto governo delle trasformazioni e idea di società. Per questo, capacità va di pari passo ad efficienza, semplificazione e collaborazione tra i vari soggetti che si interessano di governo del territorio.
- La pianificazione come fondamento per contemperare interesse pubblico con i protagonismi privati, in grado di interpretare i binari del futuro, le potenzialità del territorio e di cogliere le opportunità che la filiera istituzionale (a partire dall'Europa) offre, secondo uno schema che non può essere piramidale ma orizzontale, progettuale e unitario. Insieme a questi aspetti, vi è l'esigenza di allineare la spesa pubblica con la pianificazione del territorio, per garantirne una relazione stretta e coordinamento e avviare definitivamente forme di perequazione tra territori per armonizzare gli interventi.
- L'individuazione di ambiti territoriali in grado di avere una maggiore propensione allo sviluppo, all'innovazione e alla piena cittadinanza di chi li vive. A partire dalle connessioni, dalle reti urbane, dai trasporti, dal livello complessivo di infrastrutturazione e della consapevolezza del loro utilizzo. Un ambito territoriale nel pieno senso della parola ha come indubbio fondamento la sua capacità di connettersi, integrarsi e collegarsi. Con alcuni principi ispiratori di fondo quali la rigenerazione urbana, l'innovazione produttiva, l'efficacia dei servizi erogati, l'innervamento infrastrutturale (sia materiale che immateriale), l'inclusione sociale, la creatività, il basso (e rispettoso) impatto ambientale. Indispensabile sarà l'ausilio di nuovi moderni di misurazione del benessere, non legati al solo prodotto interno lordo, come il BES.
- Un welfare moderno, attivo, partecipato. Che sia certo valorizzazione della spesa sociale in senso classico, ma che non si limiti solo a questo approccio. Che sia anche – se non soprattutto – investimento sulla partecipazione attiva rispetto alle problematiche (di ogni tipologia e genere) della Città. Territori che non confondano quindi il significato di "partecipazione" con quello (pur anch'esso importante) di "informazione e comunicazione". Un welfare di comunità quindi, trasversale ed inclusivo, attento certo alle più acute emergenze ma che ampli i suoi orizzonti, dalla qualità della vita dei cittadini alla crescita culturale del territorio.
- La capacità di inserire dosi massicce di innovazione tecnologica nei servizi (necessarie, in un Paese ancora arretratissimo sotto questo aspetto) senza trasformare la Città in un "non luogo" spersonalizzato, ma legandole sempre a progetti di territori, quindi di società, e forse anche di democrazia.
- La necessità di un'agenda delle politiche urbane nazionali, lungamente annunciata ma ancora non concretizzata nell'attività del Governo.

Individuazione dei fattori di capacità dei territori, di traino e di sviluppo.

Com'è naturale rispetto alla *mission* della Commissione, il lavoro non può che basarsi sull'individuazione dei fattori che descrivono la capacità delle nostre città e dei nostri territori, partendo da alcuni punti, pur resi in maniera sintetica:

- La varietà degli attori che fanno città e delle produzioni sul territorio, pur caratterizzate e specializzate.

- La capacità di cogliere, intercettare, integrare e territorializzare i Fondi strutturali europei
- La capacità di interpretare al meglio i saperi della tradizione, stratificati nel corso del tempo, per tranne giovamento per la contemporaneità e proiettarli, con spirito e sensibilità innovativa, nel futuro
- Una solida coesione sociale e unità d'intenti, un "senso" di comunità
- Piena integrazione e dialogo costante tra presenza universitaria, centri di ricerca e il territorio (in particolar modo l'impresa)
- Pluralità, modernità e universalità dei servizi erogati
- Presidii di democrazia locale attivi, diffusi e partecipati

Riflessioni utili per la *mission* della Commissione

Il territorio è il bene comune per eccellenza, è lo spazio della nostra vita, dove riversiamo progetti, ambizioni, singolarità e pluralità. E' un corpo complesso, articolato, che non può accettare analisi e ricostruzioni artificiose, astratte, ideologizzanti. E' una miscela di presidio, lavoro, economia, quotidianità, propensione al futuro, morfologie, paesaggi. Raccontarlo, individuandone le capacità e le singole caratteristiche, significa rendere merito a questa affascinante complessità. La Commissione metterà a fuoco le capacità dei territori di sviluppare strategie che guardano al futuro. E per fare questo serve un approccio coordinato e plurale, perchè è nel riconoscimento delle pluralità e nel coordinamento delle politiche che si gioca la vera partita. E' da qui che nasce la *giusta* governance, cioè livelli di governo che accompagnino, valorizzino e facciano crescere le potenzialità, avendo la giusta lente d'ingrandimento per analizzarle.

La Commissione assume ovviamente le indicazioni di INU sul cosiddetto ddl Lupi, secondo il principio di una comune responsabilità della filiera istituzionale, con un necessario chiarimento delle singole funzioni. Un livello statale in grado di essere una vera cabina di regia, redigendo una seria agenda nazionale, assieme a pochi, chiari interventi normativi e di indirizzo ispirandosi al principio della parità di diritti su tutto il suolo italiano e alla necessità di un linguaggio urbanistico coerentemente universale, senza schiacciarsi sulla sola dimensione edilizia, e che imprima un'accelerazione strategica verso la rigenerazione urbana, individuandola come grande tema nazionale. Un livello regionale chiamato a garantire il coordinamento degli interventi, altrimenti chiusi in compartimenti stagni che invece devono confluire in un unitario progetto di territorio, in cui trova sintesi e dialogo la programmazione urbanistica e quella finanziaria. Un livello metropolitano (o comunque di area vasta o di unione di Comuni) che non sia nuovamente schiacciato dal suo essere "intermedio", che è stata la ragione della morte della pianificazione provinciale, che si occupi di perequazione e delle principali scelte strategiche metropolitane. I Comuni (o le Municipalità) che elaborano con efficacia progetti di città, da quella storica, a quella consolidata, a quella nata dalla rendita, riorganizzandola.

Un obiettivo su tutti: **raccontare l'Italia per contribuire ad innovarla**, mettendo in campo tutte le relazioni che disponiamo, tutto il patrimonio di conoscenza e di esperienza del nostro Istituto e una forte comunità di intenti con le altre commissioni.